

l'epidemia corre

## Vaccino: l'Italia comincia i richiami ma Pfizer taglia le dosi del 29%

*L'azienda: ritardi per lavori nella produzione in Belgio Arcuri: «scelta grave»*

B.F.

roma

La notizia è pessima. La produzione del vaccino di Pfizer-Biontech rallenta e quindi slitterà anche la consegna delle dosi in Europa e, conseguentemente in Italia. Ieri Pfizer ha comunicato «unilateralmente» al Commissario per l'emergenza Domenico Arcuri che saranno consegnate il 29% in meno delle dosi settimanali previste a partire da lunedì. Non solo: sempre Pfizer ha «unilateralmente deciso» in quali centri ridurrà le fiale inviate. Lo slittamento dipenderebbe dalla necessità di ristrutturare gli stabilimenti in Belgio per soddisfare la domanda. Un handicap che arriva proprio mentre la campagna di vaccinazione galoppa superando il milione di dosi somministrate e diverse Regioni stanno già esaurendo le scorte destinate al richiamo. La vaccinazione resta infatti l'unica reale risposta per fermare il virus. I dati parlano chiaro. «Si conferma il peggioramento generale della situazione», si legge nel report dell'Istituto superiore della Sanità-ministero della Salute, «contenuto» grazie alle misure restrittive messe in atto. L'Rt è a livello nazionale sopra 1 (1,09) in aumento da 5 settimane e in diverse regioni è forte la pressione sulle strutture sanitarie. «L'epidemia resta in una fase delicata ed un nuovo rapido aumento nel numero di casi nelle prossime settimane è possibile, qualora non venissero mantenute rigorosamente misure di mitigazione sia a livello nazionale che regionale». Il tracciamento è ancora impraticabile visto l'elevato numero di casi. Aumenta, cioè, il rischio di una «epidemia non controllata». Nonostante tutto, però, hanno sottolineato Brusaferrò ed il direttore della Prevenzione del ministero della Salute Gianni Rezza nella consueta conferenza stampa per illustrare i dati del monitoraggio settimanale, si intravedono dei primi segnali di controtendenza, che andranno naturalmente confermati. L'incidenza, ad esempio, è cresciuta ma il suo incremento è stato «relativamente contenuto proprio grazie alle misure di mitigazione adottate nel periodo festivo».

Il bollettino quotidiano segnala 16.146 positivi in un giorno, in calo rispetto a ieri quando sono stati segnalati 17.246 nuovi casi. Anche i decessi (477) restano elevati ma sono in calo rispetto ai 522 del giorno prima. Ieri per la prima volta sono stati conteggiati anche i

del loro pesce è stata bloccata perchè i termini in latino per i loro prodotti non erano scritti correttamente sulla dichiarazione doganale.

Eccessi a parte, è un dato di fatto che in pochi giorni sono crollati i prezzi del pesce, l'export è bloccato e gli acquirenti europei sono stati costretti a comprare altrove. Le associazioni di settore sono in rivolta e Johnson ha promesso aiuti, ma senza dare dettagli.

Il premier conservatore preferisce sottolineare gli aspetti positivi, come il fatto che a Dover sono sparite le code di camion lunghe chilometri. La realtà però è che molti camion vengono bloccati prima di arrivare sulla Manica se non hanno le carte in regola. È nato un nuovo confine interno in Inghilterra all'ingresso nella contea del Kent, dove sono stati creati enormi parcheggi per evitare code troppo visibili a Dover.

Quei camionisti che, attraversata la Manica, sono sbarcati in Europa si sono visti confiscare dai doganieri i panini prosciutto e formaggio che si erano portati dietro per pranzo. Altra conseguenza di Brexit che tocca tutti: non è consentito portare nella Ue latticini, derivati della carne o piante che potrebbero contenere patogeni pericolosi. Bruxelles prende molto sul serio i controlli fitosanitari e sugli alimenti.

Un altro "dettaglio" di Brexit le cui conseguenze erano sfuggite ai più riguarda l'imposizione delle regole di origine Ue anche ai prodotti in arrivo dal Regno Unito: le imprese esportatrici britanniche devono poter dimostrare da dove provengono gli ingredienti o componenti di ogni prodotto.

Per poter essere esportate verso la Ue senza tariffe, le merci devono essere made in Britain almeno per il 40%, quindi numerosi prodotti di importazione, che vengono lavorati in Gran Bretagna e poi esportati, non rientrano nella categoria. Secondo il British Retail Consortium «almeno 50 dei nostri soci, tutti grandi catene, dovranno pagare tariffe per riesportare merci verso l'Unione Europea». Non sorprende quindi che un nuovo studio della London School of Economics preveda che le esportazioni britanniche verso la Ue caleranno di oltre un terzo (-36%) a causa di Brexit.

Johnson, con il suo consueto ottimismo, ha assicurato che problemi e ritardi al confine sono solo «difficoltà iniziali» che verranno risolte appena le procedure diventeranno più familiari. Il negoziatore capo della Ue Michel Barnier, che ben conosce ogni dettaglio degli accordi, è più realista. Questa settimana ha detto che i problemi non spariranno perché sono «conseguenze automatiche, direi meccaniche, di Brexit».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nicol Degli Innocenti